

# Nullatenente e forestiero

*Gli affreschi settecenteschi del convento francescano di Toro sono opera di un cercese.*

Erano finora rimasti ignoti ai più, ancora più sconosciuto agli stessi toresi il nome dell'autore degli affreschi che campeggiano nel chiostro del convento francescano con annessa chiesa della Madonna di Loreto. Un bel libro, opera di Giovanni Mascia - di genitori cercesi - viene ora a colmare queste ed altre lacune\*.

Di che si tratta? Sono diciannove lunette affrescate, che si dispiegano nel chiostro del convento affrontando, con pennellate vivide e toni drammatici - che non sanno certamente di capolavoro quanto piuttosto di una vena popolare e comunque efficace - miracoli e supplizi, frati e santi, papi e sacramenti, beatificazioni e glorificazioni.

Le lunette danno respiro al già bellissimo chiostro, con al centro il consueto pozzo, e rappresentano una testimonianza unica non tanto per il loro valore artistico - forse modesto - quanto per il loro valore documentario restando, insieme ad altri documenti, pittorici e non, conservati nello stesso convento, la "testimonianza del legame di simpatia che il cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento, nutriva per il paese molisano e per il convento in particolare. Un sentimento che Orsini continuò a nutrire anche dopo essere stato eletto papa con il nome di Benedetto XIII".

Toro, come anche Cercemaggiore, dipendeva dalla diocesi di Benevento; Orsini ne divenne vescovo nel 1686 e ne mantenne la carica anche dopo la sua elezione a papa, avvenuta nel 1724. Il

vescovo ebbe modo di girare molto nell'ambito dei paesi della diocesi - lo troviamo più volte anche a Cercemaggiore a riconsacrare chiese ed altari, nell'ambito delle sue visite pastorali -; per Toro, poi, ed in particolare per il convento francescano, aveva una vera predilezione ed i toresi, insieme ai frati francescani che lo avevano ospitato per più giorni nel corso della sua prima visita nel 1693, non smisero mai di sperare in un'altra visita dopo la sua elezione a papa; speranza non del tutto vana, dal momento che il papa, avendo mantenuto l'arcivescovado beneventano, nell'ambito delle sue visite a Benevento ben poteva pensare di fare una capatina anche a Toro, cui era rimasto legato e a cui poco prima della sua elezione papale aveva donato una bella tela con la *Madonna del Rosario*.

Fu anche per questa speranza che i frati vollero rendere ancor più confortevole la dimora conventuale chiamando un decoratore che ne abbellisse il chiostro con affreschi, e per poter affrontare l'ingente spesa cui si andava incontro - se non altro per il molto tempo necessario: le lunette, difatti, misurano ciascuna due metri in altezza e due e mezzo in larghezza -, fu l'intera comunità locale, rappresentata dai notabili, a farsene carico, commissionando ognuno una lunetta. Chi sono questi notabili di Toro e del circondario? Sono proprietari terrieri, arcipreti, abati, marchesi, dottori in legge, medici, giudici annuali; i loro nomi sono riportati a chiare lettere al di sotto di ciascuna lunetta dove, in uno spazio bordato da volute dorate, prendono posto dei versi che hanno lo scopo di commentare sinteticamente la scena raffigurata, seguiti dal nome del committente; un (ancora) ignoto autore ha dato il suo contributo poetico al ciclo di affreschi, attingendo a Dante, a Petrarca, a Tasso e ad Ariosto.

I contenuti delle singole scene annoverano innanzi tutto i supplizi dei martiri francescani, trucidati in varie parti dell'oriente, che sono raffigurati in sette lunette (martiri sul rogo, lapidazioni, mutilazioni, scuoiamenti); vi sono poi cinque lunette con scene di miracoli e altre sette lunette con scene di edificazione: Santa Rosa, Sant'Antonio, Santa Chiara, San



Pasquale, San Giacomo della Marca, San Francesco pellegrino sul Gargano, l'Immacolata che appare a Giovanni Duns Scoto, l'abbraccio tra San Francesco e San Domenico, San Francesco Solano che battezza gli adepti nelle Indie Occidentali, San Bonaventura.

Purtroppo il papa non fece visita a Toro, né allora né dopo, anche se non dimenticò il paese cui ancora una volta inviò in dono una grossa tela, suggellata con pontificio amore, datata all'anno 1727, con la raffigurazione della *Traslazione della Santa Casa di Loreto*. A memoria di una visita mai effettuata restano però gli affreschi che oggi, dopo le accurate ricerche di Mascia, hanno nome e cognome. A realizzarli fu difatti un "nullatenente forestiero" il quale pone la sua firma sotto l'ultima lunetta, la quarta del braccio est; raffigura un francescano che viene scuoiato vivo, lo stesso supplizio fatto a San Bartolomeo apostolo. E infatti a firmare la dedica a devozione è tale Bartolomeo Mastropietro che non risulta tra gli abitanti di Toro tra il 1711 e il 1717, mentre risulta, da alcuni atti notarili del 1730 e del 1738, quale acquirente a Toro, di alcuni terreni, un orto, una casa, una stalla. Nel 1742 il Catasto lo pone però tra gli abitanti di Toro; "Mastro Bartolomeo Mastropietro della terra di Cerza Maggiore abitante in quella di Toro... di anni 67, Angelantonia Marcucci, moglie, di anni 28"; insieme ai due, che sono senza figli, è anche un'altra famiglia: "Felice Mastropietro, nipote, di anni 45, Ippolita Marcucci, moglie, d'anni 26, con i figli Lucia di anni 5 e Niccolò di anni 3".

Viene così svelato il mistero e sono ricostruite quelle che possono essere state le vicende che nella prima metà del Settecento hanno interessato il convento di Toro e le persone che attorno ad esso hanno ruotato.

Nel 1674 nasce a Cercemaggiore Bartolomeo Mastropietro da Francesco e Lucia Cercelli.

Forse già a Cercemaggiore Bartolomeo si avvicina alla pittura ed alla indoratura, dal momento che il suo paese natale in quelle epoche è frequentato da artisti, molisani e non, che realizzano opere per la chiesa madre e per il convento dei domenicani. Tra questi è Benedetto Brunetti e il figlio Pietro, di Oratino, alla cui scuola Bartolomeo può essere ascritto: lo stesso Benedetto fu attivo a Cercemaggiore verso la fine del Seicento per realizzare tre dipinti per la chiesa di Santa Maria della Croce; può essere stato facile per Bartolomeo entrare in contatto con il pittore oratinese nella stessa Cercemaggiore.

Per svolgere il suo mestiere, Bartolomeo, come tutti, è costretto a spostarsi alla ricerca di committenti, che sono prevalentemente conventi e chiese. Non possiede granché e si arrangia a fare un po' di tutto, comprese le riverniciature di cancelli, la sistemazione di porte e finestre, e così via. Già piuttosto avanti negli anni, attorno al 1725 capita a Toro, nel convento dei francescani. Qui c'è grande fermento religioso ed anche grande attesa per una sperata prossima visita papale. Gli viene così commissionato un intero ciclo di affreschi; per realizzarli si trasferisce a Toro dove trova ospitalità presso la famiglia Marcucci; ha con sé un aiutante, il nipote Felice. In casa Marcucci vive il capofamiglia Andrea con la moglie, Domenica Salvatore, e le due figlie, Angelantonia di dodici anni e Ippolita di dieci. Zio e nipote finiranno con lo sposarle, nonostante la grande differenza di età. Nel frattempo, infatti, i due si saranno trasferiti definitivamente a Toro, dove avranno messo su casa e stalla, comprato una vigna e, soprattutto, avranno continuato a svolgere la loro "industria" di pittori.

Vivranno nella stessa casa lo zio, il nipote e le rispettive famiglie; Bartolomeo morirà a Toro nel 1753, la moglie nel 1766; i due non lasceranno figli. Al contrario, Felice ed Ippolita avranno diversi figli; Felice morirà nel 1765, la moglie si risposerà e morirà nel 1797.

A tutto questo sono sopravvissute le opere, quegli affreschi che, nonostante i guasti del tempo e degli uomini, che pure sono ben visibili, continuano a testimoniare la storia (e le storie) sulle pareti del chiostro del convento di Toro.

\*G. Mascia, *Affreschi per il papa. Arte, fede e storia nel chiostro e nel convento di Toro*, Campobasso 2008.

GIOVANNI MASCIA

## Affreschi per il Papa

Arte, fede e storia nel chiostro e nel convento di Toro

